

NOTIZIARIO

nu Paraguay

MIR

SECRETARIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

ATTENZIONE: DAL 1 NOVEMBRE IN POI IL NOSTRO INDIRIZZO SARA'
VIA DELLE ALPI 20, 00198 ROMA - Tel. 84.54.522

S O M M A R I O

ATTIVITA'.....	Pag.	3
MANIFESTO DELLA MARCIA A PIEDI N. DELHI - WASHINGTON.....	"	4
NOTIZIE DI ALTRI PAESI.....	"	6
LOTTA NONVIOLENTA NEL BRASILE E NEL PARAGUAY (DI HILDEGARD GOSS)	"	7
RESOCONTI DI DUE CAMPI.....	"	8
LAVORO PER L'OBIEZIONE DI COSCIENZA.....	"	12
DICHIARAZIONE COLLETTIVA DI OBIEZIONE DI COSCIENZA.....	"	14
APPELLO PER L'INDOCINA.....	"	18
IL VOLTO DI DIO SULLA TERRA (MEDITAZIONE DI ANDRE' TROCME'),....	"	20

N. 21-22 LUGLIO-OTTOBRE 1971 (Nuova Serie)

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano

Via delle Alpi, 20 - Tel. 8454522

00198 - ROMA

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M. I. R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poichè ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M. I. R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in Lire 2.000 annue per soci ordinari, di Lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 1/48958 intestato alla Signora Clelia Parboni - Jahier - Via Rasella, 155 - Roma.

ATTIVITA'

Alla fine di giugno è passata a Roma Hildegard Goss Mayr, segretaria del M. I. R., di ritorno dall'America Latina dove con suo marito Jean Goss ha passato un altro anno di intenso lavoro di animazione e formazione di gruppi nonviolenti. Diamo a parte un breve resoconto di una sua conferenza tenuta in una nostra giornata di studio alla sede di "Liberazione e Sviluppo" Roma. Il mese di luglio ha avuto luogo il campo di lavoro per il Terzo Mondo a Pian di Setta bolognese. Purtroppo come già l'anno scorso i volontari erano pochi ed il lavoro tanto (mietitura ecc.).

Dal 1 al 17 agosto una ventina di membri del Movimento nonviolento per la Pace, del M. I. R. e di altri gruppi nonviolenti o antimilitaristi ha partecipato al campo di lavoro a Melfi (Potenza) diretto dal nostro responsabile Vincenzo Rizzitiello, giovane maestro che da anni svolge un intenso lavoro locale con la popolazione (v. Notiziario M. I. R. N. 11). Oltre al lavoro manuale, in questo campo ci sono stati molti altri contatti per intensificare la collaborazione dei movimenti nonviolenti ed antimilitaristi nel nostro paese (v. resoconto a parte).

In agosto insieme al Movimento Cristiano per la pace abbiamo organizzato due campi di lavoro nella Comunità nonviolenta di Fronzola-Poppi (Arezzo). Nel secondo campo, su iniziativa di Francis Kung di questa Comunità il lavoro manuale ha fatto posto, in parte, alla preparazione di una rappresentazione teatrale sulla società dei consumi, la guerra ecc., recitato all'aperto nella vicina località Bibbiena, alla fine del campo.

Purtroppo quest'anno al campo di lavoro del M. I. R. a Londonderry che si tiene ormai per la terza volta non ha partecipato nessuno di noi dell'Italia. Malgrado i gravi incidenti il campo ha potuto svolgere un lavoro utile; è stato anche allargato nel senso che quest'anno è stato preceduto da un campo del Consiglio Mondiale delle Chiese nello stesso luogo. Anche negli altri campi di lavoro all'estero la partecipazione italiana è stata scarsissima.

Tre giovani amici nostri, preti e laici, hanno invece partecipato al Campo internazionale del M. I. R. in Olanda (a Joppe). A parte diamo il resoconto e il documento di questo incontro internazionale.

A settembre gli amici e membri del M. I. R. a Napoli hanno collaborato, come negli anni precedenti, al Seminario di studio sul Sottoproletariato. Questo anno il tema è stato: "Scuola e Doposcuola nel Lavoro del Quartiere". Aspettiamo con molto interesse il resoconto e i documenti di questo importante convegno che si è tenuto dal 17 al 19 settembre.

Nel mese di settembre a Roma e a Napoli abbiamo collaborato con Ramsahai Purohit dell'India, che sta traversando il mondo a piedi, in una missione di pace, mandato da Vinoba Bhave, il successore di Gandhi (v. Notiziario M. I. R. N. 18). In 17 anni di predicazione, di preghiera e di lotta nonviolenta Vinoba e i suoi collaboratori sono riusciti a trasformare circa 110.000 villaggi indiani con una popolazione di circa 120 milioni di uomini in vere comunità dove non ci sono più né ricchi né poveri. Vinoba è inoltre un grande esperto di ecumenismo. Conoscendo 50 lingue tra le quali la ventina di lingue principali dell'India lavora e prega per la comprensione delle confessioni e delle religioni. Vinoba, Ramsahai e la loro gente sono di una fede, di una spiritualità da essere d'esempio a noi "cristiani". Questo lo hanno sentito anzitutto quelli di noi che hanno marciato un pezzo di strada con Ramsahai. Egli è partito da Roma il 25 settembre e si trova attualmente nei pressi di Firenze. Che volesse riceverlo a casa sua (ha fatto voto di povertà e non ha un soldo) o organizzargli un incontro, una riunione è pregato di mettersi in contatto con noi; va verso Nord, andrà anche

a Mosca, e concluderà la sua missione con una grande manifestazione nonviolenta davanti alle Nazioni Unite. Egli ci ha ispirato a fondare una Casa della Pace a Roma e la nostra nuova sede dal 1 novembre in poi sarà appunto in questa casa della pace, insieme con altri gruppi.

Il 21 settembre una dozzina di noi e del Movimento Cristiano per la pace lo ha accompagnato alla Camera dei Deputati davanti alla quale Ramsahai dopo una breve preghiera silenziosa di tutto il gruppo lesse il suo manifesto. La polizia intervenne e spinse via il gruppo, ma tutti spontaneamente ad alta voce continuarono a leggerlo insieme. E' l'ultimo documento riveduto e corretto da Vinoba.

MARCIA A PIEDI PER LA PACE NEL MONDO
DELHI - WASHINGTON
MANIFESTO DELL'UMANITÀ

AI GOVERNI DEL MONDO

1) Cominciate immediatamente il disarmo generale includendo tutte le armi di distruzione convenzionali, nucleari, chimiche e batteriologiche. Tutte le grandi e piccole nazioni devono consentire senza condizioni a sommergere tutte queste armi nell'oceano per sempre, a non produrne più.

2) Affinchè tale disarmo si effettui in breve tempo:

- a) tutte le spese militari devono essere diminuite da tutte le nazioni.
- b) l'occupazione da parte di eserciti di nazioni straniere deve cessare. Bisogna eliminare le manovre militari sul territorio degli altri stati. Le basi militari devono essere smantellate.
- c) Vendere le armi è un pericolo per la pace; ciò è una forma di colonialismo. Controllate e fate cessare questa vendita.
- d) L'aiuto dei paesi sviluppati a quelli sottosviluppati non deve essere militare. I governi dei paesi sviluppati devono assicurarsi che questo aiuto non sia usato per le spese militari.
- e) Il disarmo deve essere accompagnato con un impegno di aderire alla nonviolenza come un modo di vita individuale. Tutte le nazioni devono rinunciare ai conflitti armati come un mezzo per risolvere i problemi.
- f) Tutti i patti militari devono essere avversati fermamente perchè tendono a creare tensioni e psicosi di guerra nei paesi che vi partecipano.
- g) Ogni nazione deve cooperare nella fondazione di un governo mondiale senza il quale il futuro dell'umanità sembra essere quello di una notte eterna.
- h) Se una nazione prendesse il coraggio di disarmarsi unilateralmente romperebbe questo circolo vizioso di paura e sfiducia vicendevole e getterebbe le fondamenta per il disarmo universale. L'indipendenza dei vari paesi è stata il frutto non di forza militare ma della pressione morale di tutto il mondo. Manca soltanto la visione, la fede e la determinazione di lasciare la strada tenuta finora e scegliere una strada nuova che sarebbe il bene non soltanto di questa generazione ma anche di quelle senza numero nel futuro.
- i) Ogni persona ha il diritto per motivo di coscienza o di convinzione profonda di evitare il servizio militare e ogni altra forma di partecipazione alle guerre e ai conflitti armati.

Questo diritto di obiezione di coscienza si estende anche a quelli che non vogliono servire in una guerra particolare, perchè la considerano ingiusta o perchè rifiutano di partecipare ad un conflitto di guerra nel quale le armi di distruzione in massa potrebbero essere usate. I membri delle forze armate hanno anche il diritto ed il dovere di rifiutarsi di obbedire agli ordini che possono implicare crimini contro l'umanità. Questo diritto deve essere riconosciuto

to da tutti i governi.

AL POPOLO

La sopravvivenza dell'umanità è possibile soltanto quando ogni uomo pensa in termini di una Comunità Mondiale superando gli ostacoli della diversità di Lingua, classe, fede, razza, nazionalità ecc. che costituiscono il colpo mortale ai rapporti umani.

2. E' l'ora dell'uomo semplice.
Il destino dell'umanità è nelle sue mani.
E' ora per lui di esprimere fortemente le sue proteste con parole e azioni contro l'abuso crudele della conoscenza scientifica che deve essere usata per la promozione di una prosperità pacifica e una vita felice per l'uomo.
Egli deve determinare e non accettare nessun tipo di guerra e lavorare per eliminare ogni causa di guerra.
3. Io come lavoratore della Pace e un cittadino del mondo ho deciso di fare una marcia per il mondo, di dire al popolo che esso è il proprio maestro e deve alzare la voce per la pace nel mondo e per fermare le grandi spese per l'attività militare e canalizzare le risorse per superare la fame nel mondo, per l'assistenza sanitaria dove è deficiente.

Io ho lasciato la mia casa e la mia famiglia per questa missione. Io ho cominciato dall'India, sono passato per l'Afghanistan, Iran, Iraq, Siria, Libano e adesso sto attraversando l'Italia.

Dopo la mobilitazione dell'opinione pubblica chiederò all'ONU di onorare il diritto di vita dei popoli, questo è ciò che io come individuo posso fare per resistere alla guerra.

LA GUERRA E' UN CRIMINE CONTRO L'UMANITA'

IL POPOLO VUOLE IL PANE NON LE BOME

RAMSAHAI PUROHIT - LAVORATORE PER LA PACE

DUDU - JAIPUR- INDIA

NOTIZIE DI ALTRI PAESI

Il M. I. R. collabora a Operazione Omega, un'azione nonviolenta internazionale per aprire le frontiere del Pakistan Orientale, Bangla Desh, per permettere il passaggio di aiuti, viveri, medicinali alle popolazioni all'interno del paese, isolato e minacciato da carestia:

Il 17 agosto due gruppi di azione hanno traversato la frontiera; essi furono arrestati dalle truppe del Pakistan, interrogati per 26 ore e poi costretti a partire; il 5 settembre altri due gruppi hanno varcato la frontiera, questa volta in posti diversi, uno è stato arrestato, l'altro ha potuto iniziare una distribuzione d'aiuti. Il gruppo arrestato è stato tenuto per 12 giorni nel carcere di Jessore, poi è stato accompagnato a Dacca e il 20 settembre deportato a Londra. Traversando il confine segretamente con barche e a piedi, gruppi di 3 persone sono stati due volte in zone liberate del Bangla Desh, distribuendo viveri, vestiti. Questi aiuti andarono in maggior parte a dei Bengali che erano sulla via per la India e che non avevano mangiato da 4 o 5 giorni. Sulla richiesta di questi gruppi Operazione Omega manderà un medico. Queste azioni continueranno ad essere fatte da gruppi senza armi finché la frontiera sarà aperta agli aiuti maggiori.

Ci sono altri gruppi come "Aiutiamo Bangla Desh" che a Calcutta dispone di 500 Bengali pronti a portare dei viveri nelle zone liberate. E' in progetto anche una "marcia della libertà" di giovani Bengali che vogliono ritornare nel loro paese e ricostruire le loro case nel Bangla Desh.

Il M. I. R. svizzero che fa parte del Consiglio svizzero della Pace, ha protestato con il Consiglio, contro la raccomandazione del governo federale di non adottare l'iniziativa popolare per il "Controllo degli Armamenti e la Proibizione della Vendita delle armi" che è stata promossa anche dal M. I. R.. La vendita di armi svizzere sta aumentando continuamente: Da gennaio 1971 all'aprile l'esportazione totale delle armi ammontò a 41,5 milioni di franchi, pari a circa 6 miliardi di lire. Il 60% di questa cifra andò a paesi in via di sviluppo. Nel notiziario del M. I. R. (Zurigo) c'è a proposito il seguente commento: L'anno scorso la Svizzera ha esportato al Pakistan 2,8 tonnellate di armi e 6,7 tonnellate di munizioni. Quest'anno con queste armi e munizioni vengono trucidati donne uomini e bambini. Questo dimostra l'assurdità della clausola che vieta l'esportazione del materiale bellico solo in paesi in guerra o in pericolo di guerra. L'anno scorso il Pakistan era un paese "pacifico".

In Israele obiezione di coscienza collettiva:

Per la prima volta, in Israele, una dichiarazione di resistenza all'arruolamento nell'esercito è stata resa pubblica. Quattro giovani Israeliani, tra i quali una ragazza (in Israele il servizio militare si estende anche alle donne) hanno restituito la cartolina precetto. Uno dei quattro è un obiettore di coscienza contro tutte le guerre. Gli altri tre sono obiettori "politici" che rifiutano solo certe guerre che secondo la loro coscienza sono ingiuste (selective resisters). Nella loro lettera comune al Ministro della Difesa Moshe Dayan i quattro scrivono:

"Non siamo disposti a servire nelle forze armate, perché giovani u. muoiono per motivi di politica interna e non per valori superiori. Non siamo nati liberi per diventare oppressori e l'oppressione non è una buona ragione per morire. Ci rifiutiamo di partecipare alla oppressione di un altro popolo e non siamo disposti a infliggere ad un altro popolo quel che è stato inflitto ai nostri

predecessori nel passato". In precedenza, nel passato, altri obiettori avevano fatto le loro proteste, in Israele, su basi individuali. I responsabili militari avevano allora improvvisato varie soluzioni che vanno dal servizio civile alternativo (abolito nel 1967), alla dichiarazione di malattia mentale dell'obiettore e al rinvio del servizio militare. Questa nuova obiezione di coscienza essendo collettiva non può essere trattata in questo modo. Si teme che i quattro andranno incontro a delle condanne durissime.

In Corea nei primi cinque mesi di questo anno un totale di 2040 giovani ha rifiutato il servizio militare, nella provincia Kangwon. Il totale dei casi di obiezione in questa provincia per i 12 mesi dell'anno scorso era circa 2500.

LOTTA NONVIOLENTA NEL BRASILE E NEL PARAGUAY

Nel Nord Este del Brasile dai 22 ai 25 milioni di persone vivono nella fame, nella miseria. La repressione, dopo il colpo di stato che nel 1964 ha messo al potere un governo militare, è particolarmente dura in questa parte del Brasile. Essa colpisce le organizzazioni di operai, di studenti; la "Squadra della Morte", organizzazione "indipendente" uccide molti attivisti di queste organizzazioni. Nelle carceri la tortura è all'ordine del giorno. Molti si sono rassegnati dicendo che ormai non c'è più niente da fare, i più coraggiosi sono partiti per la guerriglia e dicono che c'è speranza di vincere la battaglia tra una quindicina di anni.

Ma negli ultimi anni c'è stata una presa di coscienza della popolazione del Nord Este, che finora soffriva passivamente. Vescovi coraggiosi come Dom Frago, Helder Camara si identificano con i poveri e con le parole e con gli atti: così molti cattolici si stanno svegliando.

Negli anni passati i morti di fame nel Nord Este del Brasile arrivarono fino a 500.000, anzitutto a causa della siccità. Questo inverno per la prima volta la popolazione si è organizzata: In gruppi di 100-200 fino a 2.000 sono andati nelle capitali dei distretti, si sono seduti davanti al municipio dicendo che non sarebbero partiti prima di non aver risolto il problema. Da ogni località hanno mandato lettere, petizioni, e la pressione politica si espanse. Così il governo militare è stato costretto a venire nel Nord Este. Gruppi di 500, anche 1.000 persone andarono incontro a queste delegazioni del governo dichiarando di avere diritto al lavoro secondo la costituzione brasiliana. La stampa è stata costretta a parlare di queste azioni ed è stato adottato un progetto per dare lavoro a 500.000 operai: si tratta di costruzioni di strade attraverso le zone dell'Amazonas. Questa è la prima volta che il popolo del Nord Este del Brasile ha fatto una azione non-violenta collettiva globale. Almeno in parte questa azione è stata sostenuta dalla chiesa cattolica. Ed è riuscita, senza nessuno spargimento di sangue. E' stata di un'ampiezza grandissima, ha impegnato forse milioni di persone. Il governo dovette cedere, anche se non era convinto.

Nel Paraguay, sotto il generale Stroessner, da molti anni vige una dittatura militare. I più oppressi sono gli operai agricoli, gli Indiani Guarani, che dall'epoca delle missioni gesuite vivono in comunità. Queste comunità erano e sono tuttora un esperimento originale, ispirato al modello delle comunità dei primi cristiani in forte contrasto con i colonialisti "ufficiali". Sono questi Indiani che fanno da guida nella resistenza nonviolenta contro la dittatura militare, essi sono pienamente coscienti del sistema nel quale vivono. Lo descrivono come una società stabilita che è come un "triangolo" (tetraedro) che poggia su una punta soltanto ma è sostenuto da vari pilastri. Per fare crollare il sistema bisogna tagliare i pilastri. Nella Chiesa è già tagliato perchè tutti i 12 vescovi cattolici del Para-

guay hanno fatto una dichiarazione importante nella quale prendono le distanze dal governo spiegando di non lottare per i diritti della Chiesa, ma per i diritti base di tutti gli uomini, per i prigionieri, sindacalisti perseguitati ecc. Dopo gli Indiani hanno deciso di attaccare il secondo pilastro: la cultura tecnica materialista che uccide l'iniziativa originale. Perciò gli Indiani non facevano più frequentare ai loro figli le scuole del sistema, della società stabilita, ma essi stessi facevano loro scuola; nelle capanne insegnavano ai ragazzi la loro cultura, si riunivano in gruppi di famiglia. Ma i proprietari delle capanne dove si svolgevano queste riunioni furono arrestati.

Allora gli Indiani decisero di attaccare un altro pilastro del sistema, la polizia che è fatta di gente povera come loro, di padri di famiglia costretti a quel mestiere per nutrire i loro figli, come è il caso anche per l'esercito. È il sistema che divide per comandare, mettendo i poveri contro la polizia e l'esercito: così i poveri si combattono a vicenda, Perciò attaccando la polizia gli Indiani decisero di dire la verità attraverso il loro comportamento pubblico, visto da tutti.

La mattina dopo l'arresto dei proprietari delle capanne a San Juan de las Misiones tutto il villaggio, circa 800 uomini e donne, si riunirono davanti al posto di polizia. Ci arrivarono in file di 8 dopo aver pregato insieme, cantando i canti della libertà. La polizia locale composta da pochissimi uomini ebbe paura e chiamò la polizia della regione la quale venne e puntò il mitra contro questa folla disciplinata, contro 800 poveri il cui pasto unico giornaliero era di un piatto di grano turco arrostito.

Questa folla rimase sul posto, nella pioggia e nel vento (il Paraguay è un paese molto alto). Dopo due ore esce un ufficiale ed inizia un dialogo con i dimostranti. Testimoniando la verità tutti gli 800 Indiani pronunciano allora insieme i nomi dei loro compagni arrestati dichiarando che essi tutti si identificano con loro, che essi tutti soffrono delle ingiustizie fatte a loro. L'ufficiale disse "Vorrei essere come voi". Alle ore 17 tutti i prigionieri furono liberati.

La stessa azione nonviolenta fu fatta in molti altri villaggi degli Indiani, con successo. Soltanto i prigionieri già trasferiti nella capitale non si poterono liberare in questo modo.

CAMPO INTERNAZIONALE GIOVANILE DEL M. I. R.

COSCIENZA INTERNAZIONALE

(Joppe-Olanda 16-20 agosto 1971)

"Nelle rispettive branche nazionali del Movimento Internazionale della Riconciliazione, noi prendiamo coscienza e sottoponiamo ad analisi le ingiustizie esistenti, riconoscendo che sono dirette a livello internazionale.

La guerra del Viet-Nam, le vendite di armi, lo sfruttamento del Terzo Mondo (si tratti dei prezzi fissati per le materie prime e i prodotti manufatti, o della regolamentazione dei lavoratori stranieri o altro), sono alcuni esempi della cooperazione internazionale a beneficio di interessi privati di qualche grosso capitalista o dei governanti di stati totalitari.

A ciò noi rispondiamo con azioni sia a livello d'informazione e di coscienza, sia a livello di pressione sui governi rispet-

tivi; in complesso sempre azioni organizzate e condotte localmente.

Non siamo dei sognatori, dei Don Chisciotte, quando alla potenza di negazione umana dei trusts internazionali non opponiamo che una resistenza estremamente limitata nel tempo e nello spazio? E' attraverso un movimento internazionale che dobbiamo rispondere senza indugi a questa forza distruttiva".

La Riconciliazione - Movimento Internazionale

Un gruppo di una ventina di giovani europei si è ritrovato a Joppe (in Olanda) dal 16 al 20 agosto 1971. Questo incontro è stato sollecitato dalla branca inglese al Comitato Esecutivo Internazionale della Riconciliazione nel corso della seduta del febbraio 1971 a Londra. Il Comitato Esecutivo, nella sua prossima riunione alla fine di Ottobre a Bièvres (presso Parigi) ascolterà Robin Percival (Gran Bretagna) e Pierre Fabre (Francia) che sono stati incaricati di riferire dei lavori di Joppe.

Qui erano state portate notizie delle branche britannica, olandese, danese, belga, italiana, francese, svizzero-francese, e tedesca. E' stato notato che la branca britannica è numericamente la più importante, amministrativamente ben organizzata e, nel complesso, molto viva. L'attività della branca austriaca, di quella finnica e di quella tedesca è apparsa invece minima. Tra questi due limiti si situano le altre branche europee.

Questi diversi risultati sono direttamente funzione dell'impegno realizzato DA CIASCUNA BRANCA NELLA COSTRUZIONE DEL MOVIMENTO (ricerca di nuovi membri, partecipazioni di questi, realizzazione di azioni).

Per una coscienza internazionale

Attualmente il Movimento Internazionale della Riconciliazione è la giustapposizione delle branche nazionali. I soci si considerano sì membri della branca cui si iscrivono (quale che sia la partecipazione che questa loro offre), ma come possono misurare il carattere internazionale del Movimento e comportarsi veramente come membri d'un organismo internazionale?

Tranne alcune eccezioni, i partecipanti all'incontro di Joppe ignoravano tutto del ruolo del segretario internazionale e della sua attività. Questa potrebbe essere decuplicata se i segretariati dei rami nazionali avvertissero maggiormente la responsabilità della loro appartenenza ad un organismo internazionale. Quante branche rispondono ai progetti di azione internazionale che ricevono? Quante fanno pervenire ai loro membri le informazioni comunicate attraverso la rivista IFOR news letters? Quante informano il segretariato internazionale della loro attività affinché esso comunichi queste informazioni a tutte le branche? Una migliore utilizzazione di questo organo si impone. I giovani IFOR, all'incontro europeo d'Olanda, hanno preso coscienza di tutta questa situazione e sono decisi a porvi rimedio.

Ecco la proposta che essi hanno formulato e che sarà sottoposta alla prossima riunione del Comitato Esecutivo Internazionale a Bièvres dal 28 ottobre al 1 novembre:

I partecipanti all'incontro propongono

1. Un gruppo di lavoro europeo composto dei membri dell'IFOR che avvertono la necessità di un'azione a livello europeo.

Funzioni del gruppo di lavoro:

- a) ricerca e analisi dei processi di sviluppo in Europa e della relazione dell'Europa con gli altri paesi del mondo; raccolta degli studi che sono già stati fatti.
- b) selezione di problemi appropriati e pianificazione di attività in rappor-

to con questi problemi: es. NATO/MEC - attività degli obiettori di coscienza specialmente in Spagna e in Italia - lavoro "pionieristico" in Spagna, Portogallo, Grecia ed Europa dell'Est - capitalismo internazionale e corporativo.

Non è indispensabile che il gruppo di lavoro sia rappresentativo di tutte le branche nazionali d'Europa. Cercherà tuttavia di raggruppare il maggior numero di nazionalità possibile. Ogni membro del gruppo di lavoro dovrebbe avere dietro di sé un certo gruppo di persone. Il gruppo di lavoro è incaricato di trovare l'organizzatore europeo.

2. Un organizzatore itinerante europeo a pieno tempo, per meglio realizzare la coordinazione delle attività.

Ad esempio: constatando le insufficienze nella realizzazione delle attività internazionali quali la partecipazione internazionale ai campi di Derry (Irlanda del Nord) e a quelli in Italia, la coordinazione dell'azione Viet-Nam, la coordinazione dell'azione Pepe, ecc., questa persona potrebbe contribuire efficacemente alla buona realizzazione di queste attività mediante i contatti personali che essa stabilirebbe.

Suoi altri compiti potrebbero essere:

- Lavorare per lo sviluppo del gruppo di lavoro europeo (cfr. 1)
- vedere la possibilità di trovare un centro internazionale di incontri e di formazione e studiarne il finanziamento
- programmare dei "training" di nonviolenza attiva, comprendenti la formazione di formatori e l'azione internazionale
- esplorare le possibilità di sviluppo del Movimento in Spagna, Portogallo, Grecia e nell'Europa dell'Est.

Il suo finanziamento:

Le sue spese, calcolate sulla base di 2.500-3.000 dollari all'anno, saranno coperte in parte dal bilancio dell'IFOR e in parte saranno raccolte dal gruppo di lavoro europeo.

Questo organizzatore itinerante europeo sarà responsabile davanti:

- 1) al gruppo di lavoro europeo; 2) al Comitato Esecutivo dell'IFOR!

3. Creazione d'un Centro Internazionale di addestramento e di azione

- Per la formazione pratica e teorica all'azione nonviolenta
- per l'addestramento per azioni internazionali
- per la formazione di formatori nazionali.

Alcuni luoghi possibili sono stati menzionati. Il finanziamento potrebbe farsi con la partecipazione di altri gruppi (quali l'I. R. G.) che pensano anch'essi di costituire un tale centro).

Come alternativa alla realizzazione di questo centro, un'equipe di persone specialmente qualificate potrebbe spostarsi nei centri nazionali.

+++++

Questa proposta può sconcertare coloro che pensavano che "i giovani" dell'IFOR avrebbero rimesso profondamente in questione il Movimento. Da varie parti è già stato fatto rilevare che nella proposta non c'è nulla di rivoluzionario né di veramente nuovo. Ma ci chiediamo a che servirebbe fare delle magnifiche teorie quando queste non hanno poi alcuna possibilità di realizzazione. Noi non abbiamo voluto staccarci dalla realtà della situazione presente del Movimento Internazionale della Riconciliazione, mentre ci impegniamo alla realizzazione del programma proposto.

Siete tutti invitati a fare la vostra parte in questo lavoro

SIAMO IN CERCA;
DI UN COORDINATORE EUROPEO-
DI MEMBRI PER IL GRUPPO DI LAVORO-
DI SOLDI

Pertanto, se parli correntemente almeno due lingue, se hai competenza amministrativa, se hai la dote d'un facile rapporto con le persone e ti adatti facilmente, se sei pronto a fare numerosi viaggi in Europa con il mezzo di trasporto più economico, sarai allora un ottimo coordinatore europeo e ti invitiamo a farti conoscere mettendoti in contatto con una delle persone seguenti:

Hans LOURENS - Postbus 61, DRIEBERGEN, Olanda

Alan DIAMOND - 103 Perkyn Road, LONDON W. 3, Inghilterra

Eric BACHMAN - bei Eva Bormann, 3321 GROSS-HEERE, Nr. 60, Germania

Gian Giacomo ROTELLI - Via Bausan 44/6, 80121 NAPOLI, Italia

Christiane PIERDET - chez Jean Fabre, 6 allée du Japon, 91 MASSY Francia
o anche con il Segretariato Internazionale:

Marty ZINN - I. F. O. R. , Postbus 91, DRIEBERGEN, Olanda

Queste persone formano, a titolo provvisorio, il gruppo di lavoro europeo. Questo gruppo di lavoro deve riunire, come è stato precisato più sopra, tutti coloro che, in Europa, sono fortemente interessati dalla riflessione e dall'azione a questo livello internazionale e sono disposti ad assumervi delle responsabilità. Vi preghiamo dunque di farvi conoscere al più presto presso una delle persone sopra elencate. E' in programma un incontro di tutti gli interessati per la fine di ottobre, immediatamente prima della riunione del Comitato Esecutivo Internazionale.

Inoltre, se avete suggerimenti o critiche da fare circa la proposta definita a Joppe, potete indirizzare a:

Robin PERCIVAL, 162 Birchfiel Road, WIDNES, Lancs. , Inghilterra

Pierre FABRE, 22, avenue Emile Boutroux, 92 MONTRouGE, Francia
che presenteranno l'insieme dei nostri lavori al Comitato Esecutivo Internazionale a Bièvres, alla fine di Ottobre.

Firmato: Jean e Geneviève Jacqmain (Belgio)

Pierre Fabre (Francia)

Christiane Pierdet (Francia)

Georges Kobi (Svizzera- Romanda)

CAMPO DI LAVORO A MELFI

Il Campo di lavoro, che era stato comunicato sul Notiziario N. 19, che prevedeva la costruzione di una strada nella località di Armatiera (in Lucania) ha subito delle modifiche. Non essendo stato possibile la costruzione della strada prevista, il lavoro è stato sostituito con un'inchiesta in una città vicina, Melfi (Potenza).

Il Campo è stato organizzato da Vincenzo Rizzitiello, insegnante del posto, che negli anni precedenti si è dedicato soprattutto a far recuperare anni scolastici ai ragazzi che, trascurati nelle scuole, vengono bocciati più volte nella stessa classe.

La buona fama di Rizzitiello, dovuta al suo impegno precedente a favore dei poveri, ha fatto sì che fossimo nella maggior parte dei casi, accolti molto bene. Eravamo in 37, di cui una diecina del posto, gli altri provenienti da ogni parte d'Italia, in maggioranza studenti, alcuni operai e professionisti.

Divisi in gruppi di due o tre siamo passati casa per casa intervistando 1.009 famiglie di diversa condizione sociale.

L'inchiesta aveva due finalità: indirizzare da Rizzitiello famiglie che avevano problemi risolvibili con il suo impegno, specialmente problemi scolastici; prospettare ai cittadini una nuova possibilità per la soluzione dei più grossi problemi: l'impegno personale di tutti, uniti al di fuori sia dei partiti che dei sindacati; questi infatti hanno spinto quella popolazione alla sfiducia con le loro promesse ma senza impegnarsi in modo serio.

Tutto ciò che si è fatto è in vista del lavoro che dovrà compiere il gruppo locale.

LAVORO PER L'OBIEZIONE DI COSCIENZA

A Torino i processi agli obiettori di coscienza si svolgono a ritmo serrato. Oltre a numerosi testimoni di Geova sono stati processati nel mese di settembre Daniele Rizzi, Matteo Soccio e Mario Pizzola, sempre accompagnati da manifestazioni di solidarietà di nostri amici e membri locali; le condanne sono state rispettivamente di 4, 3 e 4 mesi, senza la condizionale. Il 6 è stata la volta di Giuseppe Facchi. In occasione del processo a Daniele Rizzi, il 22 settembre, un gruppo di 5 amici torinesi, tra i quali Beppe Marasso e l'operaio Achille Croce, ha iniziato un digiuno di solidarietà con gli obiettori di coscienza, in una tenda davanti alla stazione. In poco tempo il numero dei digiunatori è salito a nove, il loro digiuno è durato più di una settimana. A tutte le ore folti gruppi di persone si sono fermate davanti alla tenda per discutere con loro, talvolta fino alle due di notte. La polizia è intervenuta con violenza, più di una volta. Il 3 ottobre essi hanno partecipato alla marcia di solidarietà con gli obiettori da Condove a Susa. Tra le decine di marciatori la grande maggioranza erano degli operai del gruppo nonviolento di Condove (v. Notiziario N. 20, p. 18).

A Roma pure il 22 settembre era all'ordine del giorno della Commissione Difesa della Camera dei Deputati il testo di legge sul riconoscimento della obiezione di coscienza, approvato alla fine di luglio dal Senato (aula), testo secondo noi tutti completamente inadeguato, che se venisse approvato così come è anche dalla Camera renderebbe la situazione per gli obiettori ancora peggiore. Così la mattina del 22 settembre un gruppo di persone facendo parte della Lega per il Riconoscimento della obiezione di coscienza, del M. I. R. del Movimento nonviolento per la Pace, del Partito Radicale ed altri ha dato inizio ad una manifestazione pacifica davanti alla Camera. La polizia è intervenuta più volte confiscando i cartelli, allontanandoci colla forza dalla piazza, portando via alcuni. Purtroppo eravamo soltanto poche decine, ma i quotidiani hanno dato almeno in parte ampi resoconti, anche perchè la manifestazione è stata seguita da una conferenza stampa. Un gruppo di persone del Partito Radicale che avevano partecipato alla manifestazione ha iniziato lo stesso giorno un digiuno parziale di solidarietà per gli obiettori che durò 10 giorni, parallelo a quello di Torino, stando in piazza del Pantheon, visto che era impossibile di sostare davanti alla Camera, raccogliendo firme per una legge per il riconoscimento della obiezione di coscienza che rispetti i 6 punti base formulati dalla Lega per il Riconoscimento della Obiezione di Coscienza. La raccolta di queste firme che vanno spedite ai parlamentari con delle cartoline è cominciata in maggio con l'assemblea della Lega. Chiedere altre cartoline al M. I. R. Il 3 ottobre

i Radicali ed altri hanno organizzato una importante manifestazione per la obiezione di coscienza in Piazza Navona. La lega continua i contatti e le riunioni con i deputati della Commissione Difesa in vista di una legge migliore. Nel frattempo il deputato D. C. Fracanzani ha ritirato il suo progetto di legge come a sua volta fece il Senatore Anderlini, e ha presentato il progetto della Lega che contiene i sei punti fondamentali sovraccitati:

- 1) La effettiva regolamentazione di tutti i casi di obiezione di coscienza senza accertamenti sulla natura della medesima;
- 2) la creazione di uno o più servizi civili all'interno o all'estero non armati, alternativi al servizio militare;
- 3) l'automaticità della sospensione della chiamata alle armi dell'obietto-re, dal momento della presentazione della domanda;
- 4) l'istituzione di una commissione composta da civili con l'unico compito di ascoltare e destinare l'obietto-re ad un servizio alternativo di pubblica utilità, tenuto conto delle sue capacità ed aspirazioni;
- 5) il valore sostitutivo e non punitivo del servizio civile;
- 6) l'attribuzione al servizio civile di somme del bilancio dello Stato già attribuite al Ministero della Difesa in relazione alle diminuite spese dello stesso Ministero ed alle necessità istituzionali e funzionali del servizio civile.

Il 30 giugno, presso il tribunale militare di Torino, è stato processato per la seconda volta l'obietto-re di coscienza GIANFRANCO TRUDDAIU, giovane operaio di Vigevano, cattolico.

La sua prima dichiarazione di obiezione di coscienza nei confronti del servizio militare era motivata dalle sue convinzioni religiose. "Il mio rifiuto è basato su principi evangelici in cui fermamente credo. . . . Il comandamento dell'amore mi vieta di essere addestrato alle armi e alla violenza".

Al primo processo, tenuto presso il tribunale militare di Padova il 22 agosto 1970, è stato condannato a quattro mesi di reclusione, che ha scontati nel carcere militare di Peschiera. Ha quindi rinnovato la sua obiezione di coscienza aderendo alla dichiarazione comune di altri sette obiettori (v. Dichiarazione Collettiva di Obiezione di coscienza in questo Notiziario MIR e le notizie nel Notiziario MIR N. 20).

Dichiarazione dell'obietto-re di coscienza Mario Pizzola

(letta da lui in pubblico il giorno del 2° processo a Gianfranco Truddaiu, a Torino il 30 giugno 1971. Durante questa lettura egli fu arrestato ed è tuttora in carcere)

LIBERTA' PER GLI OBIETTORI

LIBERTA' PER TUTTI I DETENUTI POLITICI

Io sottoscritto Mario Pizzola, di Sulmona, obietto-re di coscienza renitente alla leva dall'11 febbraio scorso (cioè dal giorno in cui avrei dovuto presentarmi al CAR di Casale Monferrato) esprimo la mia piena solidarietà all'obietto-re Gianfranco Truddaiu di Vigevano, che oggi per la seconda volta viene condotto in un Tribunale militare e condannato al carcere perchè fedele al comandamento cristiano dell'amore e perchè contrario a questo sistema sociale basato sulla discriminazione classista e sulla gestione del potere economico-politico da parte di pochi padroni.

Insieme a Truddaiu e ad altri 6 compagni, condivido la dichiarazione collettiva di obiezione di coscienza che è stata attuata in febbraio e che è fondata su motivazioni politiche.

Esprimo inoltre la mia solidarietà agli altri compagni attualmente in carcere, (Neno Negrini, Alberto Trevisan e gli altri che pur non facendo parte del nostro gruppo stanno pagando con la privazione della libertà la fedeltà alle pro-

prie idee), a quelli che già sono usciti di prigione (tra cui Nando Paganoni e Valerio Minnella) e a quelli rimasti ancora liberi.

Sono dalla parte di tutti coloro che si battono contro questo sistema e per la costruzione di una società autenticamente socialista è basata sull'autogestione; per una società cioè in cui non vi sia posto per alcuna forma di sfruttamento dello uomo sull'uomo e in cui siano sviluppate al massimo le libertà politiche e di pensiero.

Gli obiettori sono dei prigionieri politici.

Libertà per gli obiettori e per tutti i cittadini incarcerati per le loro idee.

Torino 30 giugno 1971

Mario Pizzola

DICHIARAZIONE COLLETTIVA DI OBIEZIONE DI COSCIENZA:

Nando Paganoni di Cologno al Serio (Bergamo) - Valerio Minnella di Bologna - Neno Negrini di Olgiate (Como) - Mario Pizzola di Sulmona (L'Aquila) - Alberto Trevisan di Padova - Giuseppe Amari di Voghera (Pavia) - Gianfranco Traddai di Vigevano (Pavia) - Franco Suriano di Roma.

La condizione di sfruttamento in cui vivono gli operai delle zone di industrializzazione e quella di sotto-occupazione e di emigrazione cui sono costrette le popolazioni delle aree di sottosviluppo, sono le conseguenze della stessa logica capitalistica, basata sulla discriminazione classista e sulla gestione del potere economico-politico da parte di pochi padroni.

Per questo ci rifiutiamo di collaborare in qualsiasi forma con le strutture che fanno da pilastro all'attuale sistema sociale, a cominciare da quelle che non servono assolutamente al popolo. L'esercito è senza dubbio una delle peggiori ed è per questo che crediamo importante rispondere con un netto rifiuto alla ingiunzione di partecipare al suo mantenimento e rafforzamento.

Ogni anno 300 mila giovani devono subire nell'esercito la logica dell'obbedienza cieca, della non partecipazione alle decisioni, dell'inquadramento che vieta lo sviluppo di ogni capacità critica: devono cioè superare l'ultimo esame per diventare buoni servi del sistema.

Le forze armate (polizia, carabinieri, esercito) servono per la repressione dei cittadini che cercano lo spazio per un libero sviluppo ed una vera giustizia sociale: infatti nella sola Italia, negli ultimi 20 anni, più di 100 lavoratori sono stati assassinati perché si ribellavano alle leggi dei padroni.

4 miliardi e mezzo al giorno vengono spesi per il suo mantenimento: un crimine permanente ai danni del popolo.

L'industria bellica è produzione di beni inutilizzabili per la creazione di vero benessere per la gente, e quindi furto continuo ai danni della popolazione e doppio sfruttamento per gli operai che lavorano.

E' falso ogni discorso che voglia far passare l'esercito come strumento necessario per la difesa della patria, a meno che per patria non si intendano le terre e le industrie di ristrettissimi gruppi di persone.

Rifiutare l'esercito è per noi fondamentale contributo per consentire a tutti di partecipare alla costruzione di una società senza sfruttati e sfruttatori, anche attraverso un servizio civile non alternativo ma sostitutivo.

Siamo quindi fermamente intenzionati a continuare, in sostituzione del servizio militare, il nostro lavoro con la gente che vive in condizioni di sfruttamento e di sottosviluppo, al fine di costruire delle strutture realmente autogestite, che costituiscono l'alternativa a quelle esistenti e che diventino uno strumento di lotta anticapitalistica.

MOTIVAZIONI POLITICHE DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

Il meccanismo di sfruttamento del sistema capitalistico

Il sistema capitalistico, basato sulla logica del massimo profitto, produce solamente quello che serve al suo guadagno, cioè la riproduzione allargata dei suoi capitali e delle sue industrie, impedendo così alla collettività di soddisfare i suoi reali bisogni.

La classe di capitalisti (persone, società per azioni, stato che possiede le industrie) ha la proprietà e il controllo dei mezzi di produzione e cerca di organizzare tutto per avere il massimo profitto e per concentrare sempre più il potere in mano di pochi. L'allargamento del capitale monopolistico, è basato da un lato sullo sfruttamento delle zone sottosviluppate. In fabbrica il lavoratore diventa uno strumento inserito nel processo produttivo, che combinato con gli altri fattori della produzione (macchinari, materie prime, ricerca scientifica) permette al padrone la realizzazione del massimo profitto.

Gli strumenti di cui il sistema si serve

Per fare in modo che gli operai non si ribellino a questo sfruttamento, il sistema usa molti strumenti: la divisione del lavoro in categorie, la distinzione tra attività manuali ed intellettuali, gli incentivi, la repressione, cioè denunce, sospensioni licenziamenti.

Nelle zone di sottosviluppo si impedisce alle persone di organizzarsi in modo autonomo e si sottraggono loro materie prime a prezzi sempre più bassi (rastrellamento dei prodotti agricoli del Sud).

Inoltre, non potendo svilupparsi autonomamente, queste zone forniscono anche manodopera "senza pretese", quando le zone industrializzate lo richiedono. Per mantenere queste aree in una situazione di continua schiavitù, i padroni vi mettono persone che comandano per loro (politici, mafiosi, speculatori, ecc.).

Inoltre sul piano generale dell'organizzazione della vita sociale esistono molteplici strutture e servizi pubblici che sono consegnati in modo da alienare completamente le persone e accentuare la disuguaglianza tra uomo e uomo secondo la logica del profitto e della competizione.

Alcune di queste strutture si dicono neutrali, ma nessuna istituzione dello Stato è al di sopra delle parti: in realtà tutte sono mantenute in piedi in funzione della conservazione dell'attuale sistema politico.

L'esercito

Tra di esse una delle più importanti è senza dubbio l'esercito. Infatti, anche se alle Forze Armate continua ad essere assegnato il compito di difendere la patria da ipotetici nemici esterni, appare ora con sempre maggiore evidenza il loro vero ruolo: Esercitare un costante controllo sulla situazione politica nazionale, al fine di mantenere al potere le classi dominanti, ed impedire l'avanzata della classe operaia e del movimento popolare di classe, verso una società senza più sfruttati né sfruttatori.

L'ipotesi d'impiego dell'esercito italiano per la cosiddetta difesa delle minacce esterne non è realistica, tra l'altro per questi due motivi:

Non serve alla difesa della nazione

La divisione del mondo in blocchi contrapposti e l'inserimento dell'Italia nella NATO fa sì che la difesa, se così la possiamo chiamare, dell'intera area geografica e politica dei paesi coperti dall'alleanza militare sia affidata non già agli eserciti nazionali, ma per intero alla macchina bellica della potenza guida, ovvero gli Stati Uniti, il cui armamento è in grado di assolvere questo compito con la conseguenza però di causare la distruzione dell'umanità.

Serve per la repressione

L'esercito italiano non è preparato (né per armamento né per l'addestramento) ad affrontare una guerra moderna, che lo vedrebbe sconfitto nel giro di poche ore, mentre è abbastanza preparato per sostenere con efficacia operazioni di "ordine pubblico". In questo senso l'esercito assolve compiti che è giusto definire di polizia tradizionali.

L'esercito italiano dispone di un moderno armamento anti-insurrezionale (armi leggere, carri armati, aerei per l'attacco a bassa quota) che è in dota-

zione soprattutto a corpi speciali particolarmente addestrati per la repressione.

Tra questi vanno annoverati il reparto corazzato e altri reparti speciali della stessa arma dei carabinieri, oltre ai corpi come i "parà", i "lagunari" del reggimento Serenissima e il Battaglione "S. Marco".

Per ricatto
politico

Per di più, essendo le forze armate dello Stato (esercito, carabinieri, polizia) fortemente accentrate e capillarmente diffuse sull'intero territorio nazionale, esse possono essere usate in qualunque momento come arma di ricatto politico (minaccia di colpo di stato) verso tutte quelle forze che operano per trasformare radicalmente la società. Le vicende del SIFAR e del famoso piano "Solo" del generale De Lorenzo sono un esempio fin troppo illuminante in questo senso.

A sette anni di distanza la situazione non è cambiata dal luglio 1964. Il SIFAR (ora SID) continua le sue schedature, il bilancio dell'arma dei Carabinieri è più che raddoppiato (ammonta a più di 259 miliardi) mentre è sempre più evidente la tendenza a rafforzare la componente professionale delle forze armate, tanto che oggi è riconoscibile in Italia un vero e proprio esercito di mestiere pur nell'ambito di un esercito basato sulla leva di massa.

Come crumi-
raggio

Tra i compiti interni dell'esercito va ricordata la sua funzione anti-sciopero. Esso, cioè, sia per il numero che per la specializzazione degli uomini di cui dispone ha la possibilità di far funzionare con una certa regolarità importanti servizi sociali in occasioni di scioperi generali e quindi di incidere negativamente sulla capacità contrattuale dei lavoratori.

Come sacca
di disoccu-
pazione

Inoltre, tenendo alle armi 300.000 giovani ogni anno, fa sì che il servizio militare sia una valvola di sicurezza per il sistema. Se infatti questa massa di giovani non venisse arruolata andrebbe ad ingrossare le file dei disoccupati e quindi aumenterebbe sensibilmente la pressione sociale, con conseguenze non trascurabili sulla stabilità del sistema stesso.

Per lavaggio
del cervello

Bisogna anche tener presente la funzione che l'esercito esplica nei confronti dei giovani di leva. Nei manuali in distribuzione si parla infatti di "formazione" ma con la totale negazione dei valori (libertà, giustizia sociale, uguaglianza) che conduce all'indifferenza, alla passività e alla rinuncia alla riflessione e decisioni personali. Infatti sotto le armi non si parla di politica, non si può far scioperi, è reato (ammutinamento) avanzare proteste collettive, le punizioni si scontano anche se ingiuste, la libertà di stampa non esiste, l'ambiente educa al qualunquismo, al rispetto delle autorità superiori, qualunque esse siano. Questo processo di spersonalizzazione, si rivela con una vera e propria tecnica del lavaggio del cervello.

Prepara ad
ubbidire ai
padroni

Fa in modo che, tornati alla vita civile, i giovani, abituati al Signorsì della caserma continuano ad obbedire passivamente al "Signor" direttore, al "Signor" Capoufficio, al "Signor" Prefetto, al "Signor" Preside, al "Signor" capofficina, al "Monsignor" Vescovo ecc. . Cioè la ferrea disciplina militare che tende a trasformare le reclute da uomini in semplici numeri-costringendoli a mandare in vacanza il proprio cervello - prepara degli individui che si integrano perfettamente nella disciplina gerarchica della fabbrica, della scuola ecc. diventando dei buoni servi dei padroni.

E' un furto
ai danni del
la popola-
zione

Le spese militari, oltre ad essere improduttive per le masse popolari e che invece hanno bisogno di opere e servizi civili, costituiscono un'occasione di sicuri guadagni per ristretti gruppi capitalistici.

L'Industria militare italiana, pur non essendo di grandi dimensioni merita di essere menzionata per alcune sue caratteristiche:

- La concentrazione in un numero limitato di società, sia private (FIAT, Aermacchi, Piaggio) sia di Stato (IRI, Fimcantieri e Fimmeccanica)
- Il legame soprattutto tecnologico, con l'industria bellica statunitense

- La vendita di armi a stati che praticano la politica colonialista e razzista (Portogallo e SudAfrica)
- La capacità di produrre grandi quantitativi di armi anti-insurrezionali.

Esiste quindi una chiara convergenza di interessi economici e politici tra il governo (che del resto è l'unico acquirente nazionale della produzione bellica) e il capitalismo nazionale e internazionale. Trattandosi di interessi che sono in netto contrasto con quelli della classe operaia, l'opposizione all'esercito non può essere scissa dall'opposizione che già in alcune fabbriche si è manifestata alla produzione degli strumenti di repressione che servono ai padroni. Questo discorso sulla funzione dell'esercito ci porta a ritenere valido e importante un intervento contro questa istituzione per poter colpire contemporaneamente tutti i caposaldi del potere padronale.

La nostra pro-
posta

L'azione che noi proponiamo di portare avanti per fare questo è il rifiuto di prestare il servizio di leva.

A questo punto ci sarebbe da fare un discorso molto lungo ed importante sui metodi e sulle loro influenze rispetto ai fini che si vogliono raggiungere.

Siamo convinti che la costituzione di una società diversa comporta l'impiego di metodi che siano essi stessi espressione dei contenuti che ad essa si vogliono dare.

Non abbiamo altrettanto chiaro però come però si possano demolire le strutture dell'attuale sistema, e quindi ci sembra corretto cercare di limitare il discorso a contestazioni sulla realtà politica attuale, e su queste impostare una metodologia d'azione.

Il metodo

Il metodo del rifiuto, cioè della non collaborazione, della disubbidienza civile, ci sembra, nella situazione politica fin oggi quello oggettivamente più efficace per combattere le strutture.

Questo metodo "nonviolento" non va confuso con il "no alla violenza" ostentato dalla classe dominante, che maschera la propria natura repressiva per ottenere il consenso popolare.

Inoltre, impegnando gli individui in prima persona, diventa un metodo anti alienazione, che responsabilizza ed abitua ad una partecipazione attiva indispensabile per la costruzione, in prospettiva, di comunità autogestite.

Noi consideriamo questa nostra azione una proposta politica, in quanto mira ad organizzare le persone che singolarmente hanno maturato una scelta in questo senso, al fine di generalizzare la lotta in questo settore.

Il lavoro nel
le caserme

Riteniamo valida ed indispensabile una azione collaterale all'interno delle caserme, sia per contrastare la repressione della personalità che si esercita quotidianamente sui soldati, sia per evidenziare sempre di più con testimonianze dirette, le contraddizioni all'interno dell'esercito.

Però ci rifiutiamo di credere nell'utilità di un esercito al "servizio del popolo", perchè sarebbe come credere in una società costruita sulla buona fede di pochi che hanno in mano il potere.

La "Legge" sul
servizio Civi-
le

Inoltre non crediamo che questo tipo di lotta possa mettere in crisi l'istituzione nella sua sostanza in quanto, in caso dovesse assumere proporzioni allarmanti, sarebbe facilmente arginabile o tramite una cosiddetta democratizzazione dell'esercito, o con un servizio civile calato dall'alto, che funzionerebbe come tappabuchi del governo, e sarebbe quindi perfettamente integrato nel sistema, presentando (esclusi i fucili) le stesse caratteristiche violente e reazionarie del servizio militare: si avrebbe cioè in ogni caso un "buon esercito social-democratico".

In quest'ultima ipotesi rimarrebbe aperta la possibilità di una azione contestatrice di queste nuova struttura che però non assumerebbe un aspetto diverso dalle azioni già in corso contro le strutture attuali (fabbrica, scuola, ecc.).

Gli obiettivi della nostra azione

Invece una azione di rifiuto continuata ed allargata, proprio perchè basata sulla presa di coscienza e sull'impegno soggettivo degli individui che la intraprendono, può portare, da un lato, alla demolizione del mito dell'esercito e alla comprensione che esso non serve perchè contrasta con gli interessi della popolazione (in quanto è un non servizio che si basa su non-valori senz'altro da eliminare), dall'altro, ad un impegno delle persone che lo rifiutano per un lavoro che tenda alla creazione di strutture autogestite in alternativa a quelle esistenti.

Il vero Servizio Civile = Lotta di classe

Questo tipo di lavoro, inserito nelle zone di sottosviluppo oltre ad essere fondamentale per la creazione di reali strumenti organizzativi, tramite i quali sperimentare nuove forme di collaborazione alternative a quelle proposte dallo stato borghese, costituirebbe una forza per contrastare la manovra del Capitale che tende a mantenere divisa in ogni forma le lotte del Nord e del Sud.

Per una unificazione delle lotte popolari.

Infatti, come abbiamo già detto, se uno dei pilastri del Capitalismo è la fabbrica, l'altro è costituito dalle aree sottosviluppate, staccato per condizioni ambientali, culturali ed economiche dalla realtà dei poli industriali.

Quindi una prospettiva di lavoro per una organizzazione sempre maggiore delle popolazioni di queste zone, tendente a collegare le lotte con quelle che la classe operaia conduce prevalentemente al Nord, è senza dubbio importante per trovare un momento unificante delle lotte popolari.

In questo senso poniamo la nostra disponibilità per un servizio civile in sostituzione del servizio militare.

APPELLO A TUTTI I COMBATTENTI IN INDOCINA

Un'importante Conferenza Stampa si è tenuta l'11 ottobre 1971 a Parigi, all'Hotel Lutetia, Comitato Internazionale di Coscienza per il Vietnam, rappresentato dal pastore René Cruse per il MIR, Cao Ngoc Phuong, della Chiesa Buddista Unificata e Mary Temple, del Comitato USA per la Fine dell'Uccisione in Indocina.

Erano presenti: Dr. Heinz Kloppenburg, teologo, e M. Rudolf Kaffka, Membro del Parlamento, Partito Socialdemocratico, col consenso del Partito, Germania Federale; M. Iwynfor Evans, Wesh Nationalist Party, M. John Mendelson, membro del Parlamento, Labour Party, e Lord Frank Marcourt Munning, CBE, Pres. del War on WANC, della Gran Bretagna, Rv. Padre Paolo Lebeau, SJ, teologo, e Jean Van Lierde, Internazionale dei Resistenti alla Guerra, del Belgio; Pierre Lepine, Membro dell'Istituto, Consigliere di Parigi, Daniel Mayer, Lega dei Diritti dell'Uomo, Pastore Henry Roser, a nome di 29 branche del MIR, M. me A. R. Trocquemé, a nome delle 7 branche europee del Movimento Cristiano per la Pace, e M. Guy Marchand, Segr. Gen. dei Cittadini del Mondo e dei Federalisti Mondiali, della Francia; Padre Jens Olof Lund, della Danimarca, ecc.

Queste personalità sono venute a Parigi per rivolgersi alle Quattro Delegazioni della Conferenza di Parigi sul Vietnam e consegnare loro **L'APPELLO A TUTTI I CAMBATTENTI DI CESSARE IMMEDIATAMENTE IL MASSACRO** e presentare le modalità per un cessate il fuoco immediato e permanente così come per un rapido ritiro di tutte le forze militari americane dall'Indocina.

La Delegazione rappresenta una larga coalizione di parecchie centinaia di firmatari del mondo scientifico e accademico, delle autorità religiose,

politiche, sindacali, così come i dirigenti dei movimenti umanitari di 22 paesi. Essa annuncerà il lancio di una Campagna Internazionale Per Un Cessate Il Fuoco Immediato In Tutta L'Indocina.

Tra i responsabili firmatari dell'APPELLO bisogna citare:

Robert Buron, ex ministro, Jean Rostand, della Francia, Mons. Helder Camara, del Brasile, Martin Niemoeller, della Germania Federale, Lord Soper, Lord Sorensen, Lord Brockway, Lord MacLood, Lord Bishop of Manchester, E. Carlson Blake, Segr. gen. del Consiglio ecumenico delle Chiese, Linus Pauling, Arthur Schlesinger, Gunnar Myrdal ecc.

Appello a tutte le parti in lotta nel Sudest asiatico
In nome dell'umanità

FERMATE IMMEDIATAMENTE IL MASSACRO!

Noi parliamo a nome di milioni di esseri umani profondamente sconvolti dallo spargimento di sangue che continua nel Vietnam e nei paesi vicini. I bombardamenti. Le My Lai. Gli attacchi indiscriminati contro la popolazione civile condotti delle due parti. Le "ricerche e distruzione" sistematiche. Le imboscate, il terrore, le torture... Giovani feriti a morte che chiamano la madre. Bambini bruciati, feriti, senza più padre, senza più madre. Vedove. Infermi. Contadini i cui campi sono divenuti sterili per via del fuoco e dei defoglianti.

Nè i negoziati, nè le proteste che si elevano contro tali orrori hanno potuto modificare tale tremenda realtà. Il massacro continua.

Tutto ciò deve cessare. Non solo per i Vietnamiti, i Laotiani, i Cambogiani e i giovani soldati americani, ma anche per ciascuno di noi. Il nostro senso di umanità si rivolta contro gli atti disumani e mostruosi.

Si impongono soluzioni politiche e le due parti hanno preso delle posizioni che possono rendere possibili tali soluzioni politiche. Tuttavia le proposte fatte dai due campi sono circondate da tali condizioni inaccettabili che un accordo è quasi impossibile. I due campi insistono a ricercare la vittoria militare o un punto di vantaggio sui campi di battaglia. Resta il fatto che queste dichiarazioni ci sono e bisogna che l'opinione pubblica trasformi questa retorica in una realtà politica. Le conservazioni di Parigi cesseranno così d'essere una parodia derisoria come lo sono tuttora. Sarà difficile trovare soluzioni definitive ma è la sola scelta che rimane di fronte a tale spietato massacro.

RAGIONE DI PIU' PER FERMARE IL MASSACRO. Ogni regolamento politico ottenuto a prezzo di devastazioni e di incalcolabili vittime sarebbe un vero e proprio anatema.

PER UN CESSATE-IL-FUOCO IMMEDIATO!

Gli USA devono fare il primo passo. La maggior parte dei morti e quasi tutte le distruzioni sono la conseguenza della potenza di fuoco americana. Gli Americani combattono a migliaia di chilometri dal loro paese. Essi devono prendere l'iniziativa:

- di dichiarare unilateralmente un cessate-il-fuoco immediato, la cessazione dei bombardamenti aerei e delle operazioni al suolo, non aprire il fuoco senza essere attaccati, il ritiro su posizioni difensive.
- di ricercare sinceramente un accordo che permetta la fine definitiva delle ostilità.
- di fissare una data precisa entro la quale sarà completato il ritiro delle truppe, sei mesi per esempio dopo il cessate il fuoco.

Il Governo del Sud Vietnam deve accettare senza reticenze il cessate il fuoco e prendere parte ai negoziati che lo renderanno definitivo. Esso deve ugualmente accettare misure di garanzia che permettono al Fronte Nazionale di Liberazione di continuare la sua attività dopo il cessate il fuoco.

Il Fronte Nazionale di Liberazione - Governo Rivoluzionario Provvisorio e i Nord Vietnamiti si devono impegnare a fondo per far cessare il massacro. Noi chiediamo loro di rispondere favorevolmente a questa iniziativa che mira alla cessazione delle ostilità e di partecipare, tenuto conto delle misure di garanzia indicate più sopra, ai negoziati che devono mettere fine ai massacri e giungere a un cessate il fuoco definitivo.

Un cessate il fuoco immediato non solo sopprimerebbe il massacro, ma faciliterebbe anche la liberazione dei prigionieri di guerra delle due parti in conflitto e continuerebbe a creare le condizioni per un regolamento definitivo della guerra. Un simile regolamento farebbe passare il conflitto dal terreno militare all'arena politica ma esso esige anche un atteggiamento politico aperto senza preclusioni riguardando un candidato od un partito.

Ciò sarà possibile a condizione che le armi tacciano.

Noi facciamo appello alle Tre grandi Potenze che si affrontano nell'Asia del Sud-est. Domandiamo loro di esercitare la loro influenza sui belligeranti allo scopo di ottenere una cessazione definitiva delle ostilità. Gli Stati Uniti, L'Unione Sovietica, la Repubblica Popolare Cinese devono unire i loro sforzi per metter fine a questo olocausto, in nome di quell'umanità che esse si vantano di proteggere e di cui vogliono accrescere il benessere. Esse devono pervenire a un accordo per autorizzare una commissione neutrale che controlli l'applicazione del cessate il fuoco e si assicuri che nessuno dei belligeranti possa trarne vantaggio sul piano militare. Sono queste potenze che devono impegnare risorse importanti per stabilire un programma di aiuti e di ricostruzione per curare le ferite causate dalla guerra.

Noi tutti formiamo una sola e identica famiglia. Sono i nostri fratelli che vengono uccisi, le nostre sorelle, i nostri bambini. Non possiamo più accettare che questo massacro continui. Facciamo appello alla coscienza di ogni uomo e di donna, al di fuori di qualsiasi opinione politica. Che tutti si uniscano a noi per esigere

UN ARRESTO IMMEDIATO DEL MASSACRO!!

Un cessate il fuoco completo e immediato
L'impegno irrevocabile di ritirare tutte le truppe straniere.

IL VOLTO DI DIO SULLA TERRA

(Quest'articolo, vero testamento spirituale, è stato dettato dal pastore André Trocmé la vigilia della sua morte, avvenuta il 5 giugno, all'ospedale Cantonale di Ginevra).

Perchè Dio ha nascosto il suo volto all'uomo, durante tanti secoli? Ma due mila anni fa Dio decise di mostrarglielo in Palestina.

Uno dei primi che lo vide, fu un paralitico, come lo sono io da sei settimane. Dio gli disse: "Fatti coraggio, figlio mio, i tuoi peccati ti sono perdonati".

Questo fu un annuncio straordinario, poichè Dio toglieva, nello stesso tempo, tutto ciò che impediva al paralitico, di essere eternamente figlio di Dio.

Poi, la faccia di Dio s'inclinò una seconda volta sul malato e la voce di Dio

pronunziò: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina." Quando l'uomo fu in piedi, guardò "faccia contro faccia (1)" il volto di Dio, poi se ne andò.

Quanti paralitici, zoppi, demoniaci, sordi, quanti infermi, quanti peccatori, quanti ciechi hanno visto il volto di Dio durante due anni e mezzo?

Gli uni hanno riconosciuto il Messia, altri un uomo capace di operare delle guarigioni, altri un profeta, altri il Figlio del Dio vivente, ed altri finalmente, non hanno visto niente. Sono andati via contenti, perchè avevano ricevuto un pasto gratuito.

Ma che cosa scorgo sul volto del mio Dio? Che cosa sono quelle rughe che solcano le sue gote, come le gote delle mamme che hanno dei figli che non guariranno mai? Che cos'è questa ruga che attraversa la sua fronte, come quella dei padri quando il figlio sta per darsi alla malavita? Che cos'è questo tremito leggero delle mani di Gesù, mani fatte per risanare? E' forse il segno di un principio di sfinimento in colui che si dà interamente ogni giorno agli altri?

Non ho forse udito un lamento? O uomini di poca fede, perchè avete dubitato?

Non ho forse visto, affranto in un giardino, ai piedi di un vecchio fico, un essere che aveva il volto di Dio e che gemeva: "Se fosse possibile, che questo calice passi lontano da me"?

Non ho forse udito un grido terribile emesso, ma sì, da colui che aveva il volto di Dio: "Mio Dio, mio Dio, perchè mi hai abbandonato"?

Non ho forse visto, accanto al governatore Ponzio Pilato che gridava: "Ecce hommo", il volto di Dio tumefatto, irriconoscibile, come quello della vittima di un incidente stradale, colla faccia schiacciata un momento prima contro il parabrezza della sua macchina?

"Ma andate dunque a prendere l'ambulanza! Non gli lasciate perdere tutto il suo sangue; ecco, ha un collasso, mettetelo presto nella sala di rianimazione, dategli dell'ossigeno. Aiuto! Gesù sta morendo!

Non sono un vigliacco. Dal fondo del mio letto voglio rendere coscienti tutti coloro che amano Gesù: "Noi soffriamo quello che meritano i nostri criminali", ma Gesù è innocente. Ci alzeremo e libereremo Dio da ciò che lo uccide. Non vedete le lunghe spine che vengono confitte nel suo cranio? Ed ora lo svegliano a frustate per obbligarlo a portare un'enorme trave, troppo pesante per lui.

Comparete il suo destino al mio. Sono curato all'ospedale da uomini e donne dediti ai malati, mentre, o volto del mio Dio, c'è chi sputa su di te. Ti si rifiuta il minimo sollievo. Sei torturato fino all'ultimo respira.

Io sono fra quelli che gridano al mio Dio: "Salva te stesso e salvaci con te!" Non lo grido per derisione, ma perchè se Dio è vinto dall'odio, dall'agonia e dalla morte, allora il destino dell'uomo è disperato. Tutto è stato provato, tutto è stato uno scacco, allora niente ha un senso qualsiasi, il male e la morte trionfano su tutto.

Alcune settimane fa ero a Firenze in Italia, nel laboratorio dove si riparano i capolavori del Rinascimento rovinati dall'alluvione di tre anni fa. Là, su cavalletti, ho visto e ho toccato uno dei grandi capolavori: il Crocifisso di Cimabue. Prima si trovava in Santa Croce; l'alluvione l'ha quasi completamente distrutto. Un vecchio intonaco, che aveva permesso al pittore di fare aderire

(1) Nota del traduttore - Un malato sdraiato, guarda gli altri dal basso all'alto. A. Trocmé scrive "à hanseur d'homme" = faccia contro faccia

il colore sul legno, è stato portato via dalle acque. Del volto di Gesù non rimane che un occhio, un occhio tremendo, morto con la palpebra gonfia della sconfitta.

Commosso, mi sono rivolto all'artista che presiede ai restauri: "Questo capolavoro sarà restaurato?" chiesi. Mi fu risposto con indignazione! "Non si può restaurare un simile capolavoro!".

Non vi nasconderò, amico, che detesto le rappresentazioni di Gesù risuscitato. Non posso sopportare quegli abiti dalle belle pieghe, quelle immagini di un Gesù che sembra aver già dimenticato tutto.

Ma amo il volto del mio Dio crocifisso. Oh! lo riconosco molti di rado nelle sculture e nelle pitture degli artisti, che desiderano compiere un capolavoro; a volte soltanto, lo riconosco nell'opera di coloro che amano il volto del mio Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la loro forza ed il loro pensiero.

Quanto a me, scorgo molto di rado il volto del mio Dio. L'ho intravisto nel corso delle ultime settimane, nei momenti più penosi dei risvegli dall'anestesia, fra due incubi. Lo vedo quando l'infermiera mi dice, molto commossa, che il giovane portoghese che agonizza incosciente da cinque settimane nella camera accanto alla mia, sta per morire.

Oh! volto autentico del mio Dio! Ti vedo nel profondo dell'anima mia e sono commosso; a volte non posso fare a meno di piangere, quando penso che l'hai risanato colla tua morte, e per sempre, tutti coloro che ti hanno lanciato un grido, e non soltanto essi, ma anche i cattivi: "Oggi sarai con me per sempre".

E non soltanto i cattivi che ti hanno riconosciuto, ma anche gl'ignoranti, gl'imbecilli, che ridendo stupidamente, configgono chiodi nelle tue mani e nei tuoi piedi. "Padre, perdona loro, non sanno quello che fanno".

Volto di Dio sulla terra, sei identico, sei il volto stesso di Dio, nel cielo.

Grazie.

Andrè Trocmè

(Andrè Trocmé ha riletto quest'articolo dopo averlo dettato, poi ha detto: "Lo correggerò domani mattina" e la mattina dopo, alle dieci circa, era già morto, senza averlo riletto).